

Affari e parvenu

di Roberto Perotti

Non conosco Ricucci, e come tutti ho grosse difficoltà a capire che cosa esattamente abbia fatto. Non ho invece difficoltà a credere al fondamento delle accuse che gli vengono portate, e tutto ciò che segue non va interpretato come un tentativo di giustificare eventuali comportamenti illegali. Ma trovo la canea che si scatena contro Ricucci e gli immobilisti uno spettacolo poco edificante.

Di imprenditori dal passato e dal presente chiacchierato è piena l'Italia. Ma di quanti i giornali (compresi i più prestigiosi) si sentono in dovere di ricordare le origini – “il figlio del tranviere di Roma”, “l'odontotecnico di Zagarolo” - ogni volta che parlano di loro? Di quanti raccontano con tanta insistenza le vanterie un po' rusticane, le battute non sempre finissime, persino l'imbarazzo e i sorrisi di compatimento dei commensali più blasonati? Di quanti riportano con palese compiacimento gli errori di grammatica e di sintassi, e addirittura l'accento romanesco ogni volta che li citano? Sarebbe giustamente inconcepibile, e assolutamente politicamente incorretto, trascrivere in un'intervista a Totti la dizione romanesca: ma nel caso di Ricucci tutto è permesso per suscitare la facile ironia del lettore.

I guai giudiziari non c'entrano: ben prima di essi, Ricucci e compagni erano già diventati gli zimbelli dell'establishment economico e culturale. Un motivo immediato è il delitto di lesa maestà, la scalata (peraltro alquanto maldestra) al salotto buono del Corriere della Sera. Ma i motivi veri sono più profondi, e anche questi antecedenti la scalata.

L'avversione al mercato.

Il primo è la storica avversione al mercato della società italiana. Per molti è inconcepibile che qualcuno faccia soldi - e per di più, in fretta - comprando immobili e rivendendoli un mese dopo. E' immorale guadagnarci senza metterci niente di proprio fra le due operazioni: l'immobile che Ricucci vendeva a 100 era lo stesso che poco prima aveva comprato a 50.

Ma non mi risulta che abbia mai obbligato nessuno a comprare. E soprattutto, un immobilista fa quello che tutti noi tentiamo di fare: comprare a poco per rivendere a tanto, per esempio quando investiamo in fondi di investimento nella speranza che aumentino di valore, senza alcun intervento da parte nostra. E non conosco nessuno che, avendo comprato un piccolo appartamento al mare per i figli, si faccia venire i sensi di colpa quando lo rivende al doppio solo perché nel frattempo quella località è diventata molto popolare.

Un discorso diverso, ovviamente, è se si pensa che le plusvalenze di Ricucci siano state tassate troppo poco. Questa è una posizione perfettamente legittima, ma allora parliamo di aliquote fiscali e lasciamo stare il romanesco e gli errori di sintassi.

Il razzismo culturale.

Un secondo motivo per la generale avversione a Ricucci è il razzismo culturale che ancora pervade la nostra società. Per una certa mentalità cattolica marxista soldi e profitti sono cose brutte, ma diventano in qualche modo più socialmente accettabili se si accompagnano a un minimo di cultura magari a una solida tradizione familiare. L'idea sottostante credo, è che cultura e pedigree aiutino a dare la “giusta” importanza al dio denaro. Per lo stesso motivo, rispettiamo un figlio di tranviere che sia diventato professore d'università o avvocato di successo: ma un figlio di tranviere che abbia fatto soldi con un diploma da odontotecnico è automaticamente un

parvenu rozzo ed esibizionista da esporre al pubblico ludibrio.

La mobilità sociale va bene se ottenuta grazie ai titoli di studio e una lunga trafila in una professione “rispettabile” non è accettabile se è ottenuta semplicemente con il vile denaro. A parole tutti sono per premiare il merito; ma quando si tratta di soldi invece che di carriera o di titoli di studio, il merito diventa volgare "fiuto per gli affari", qualcosa di disdicevole.

Ricucci stesso è rimasto vittima di questa mentalità, comprandosi il titolo di "dottore" con la famosa laurea per corrispondenza a San Marino. Sarà vero che questa laurea vale poco o niente, ma questo il mercato lo sa benissimo, nessuno viene ingannato: perché scandalizzarsi se, come milioni di altri italiani, Ricucci tiene a poter mettere il titolo di “dottore” sul suo biglietto da visita? Ed anche parecchie università italiane rilasciano lauree che valgono molto poco: almeno Ricucci se l'è pagata tutta con i suoi soldi, senza gravare sul contribuente.

Gli altri

Detto tutto questo, è perfettamente possibile che Ricucci ne abbia combinate di tutti i colori. L'aggiotaggio è un reato finanziario grave, che contribuisce a minare la fiducia nel mercato. Nessuno vuole minimizzarlo, ma anche in questo caso sarebbe opportuno non usare due pesi e due misure. Certi grandi gruppi finanziari e industriali italiani sono indagati per avere tentato di gabbare centinaia dei propri azionisti grandi e piccoli, reati non meno seri. Questo però non sembra averne minato in alcun modo prestigio e rispettabilità, anche perché la vicenda ha fatto solo una brevissima comparsa sui media. Ma certo, i loro dirigenti non parlano in romanesco, e non sono figli di tranvieri.